

Come si fa una tesi di laurea

Vademecum per gli studenti EPELM – a.a. 2013-14

Versione 26 dicembre 2013

Questa guida fornisce qualche consiglio di metodo per l'impostazione e la stesura della tesi di laurea magistrale in Economia¹. I suggerimenti non hanno natura vincolante ma possono essere utili sia quando si deve cominciare il lavoro di tesi, sia quando si tratta di scrivere saggi brevi nell'ambito di singoli insegnamenti di corsi di studio magistrale. La tesi di laurea è la prima, vera occasione che abbiamo per capire (e far capire al nostro relatore) se abbiamo un'attitudine alla ricerca. Per questo è importante tentare di acquisire un metodo per fare la tesi di laurea e più in generale per sviluppare un lavoro di ricerca.

Quando si inizia la tesi di laurea

La tesi di laurea si inizia quando, dopo aver seguito gran parte degli insegnamenti, vi pare di aver trovato l'argomento e il relatore "giusto". Un "incontro a tre" (voi, l'argomento e il relatore) non è facile da realizzare e per questo è stato concepito, per ora in via sperimentale, un **Servizio di orientamento alla tesi di laurea**, di cui questo vademecum fa parte.

Nella stragrande maggioranza dei casi la scelta del relatore da parte dello studente cade su un docente che si conosce. I motivi sono ovvi: se l'insegnamento di quel docente è stato particolarmente interessante, lo studente ha ricevuto molteplici stimoli per individuare l'argomento su cui svolgere la tesi di laurea. A volte accade, però, che lo studente maturi un interesse di ricerca per un tema su cui è competente un docente che non si conosce: nulla vieta in quel caso, se il docente è disponibile, che lo studente svolga la tesi con lui. Più comune è invece il caso in cui, se la tesi comprende una parte teorica e una di stima econometrica, al relatore ufficiale se ne affianchi un altro, in grado di seguire da vicino il lavoro statistico-econometrico.

Come si inizia la tesi di laurea

La prima cosa da fare è una bozza di progetto. Questo significa individuare un argomento su cui esista una "bibliografia minima" che permette al laureando di non partire da zero. Si parla di "bibliografia minima" perché fare la tesi su un argomento su cui è stato apparentemente "scritto tutto" può essere poco stimolante, ma anche farla su un argomento sul quale non ha scritto quasi nessuno non è consigliabile, perché non ci può basare sul lavoro fatto da altri.

¹ Per chi volesse scrivere una tesi di laurea in storia del pensiero economico, può essere molto utile consultare (come abbiamo fatto noi) la guida alla scrittura contenuta al seguente indirizzo: <http://www.dsems.unile.it/mosca/thesis/index.htm>

Per fare un progetto di tesi, è utile stendere 1-2 pagine in cui si indicano:

- il titolo (ovviamente provvisorio)
- l'argomento e/o il problema (di carattere teorico o applicato) su cui si ci vuole concentrare, spiegando perché ci interessa chiarire un aspetto di teoria controverso; perché vogliamo studiare un problema in quanto ha delle implicazioni di policy rilevanti; ecc.
- gli obiettivi della ricerca (a quali domande vogliamo dare risposta?)
- la metodologia (se la tesi è di carattere teorico, si prenderà in esame la modellistica presente in letteratura; se è di carattere empirico, si tratterà di usare o studiare ex-novo i metodi statistico-econometrici che sono stati utilizzati da chi si è già occupato del problema)
- i risultati attesi (non dobbiamo scoprire il mondo, semplicemente farci un'idea il più possibile chiara e precisa di un problema ed essere consapevole delle complessità esistenti sull'argomento)
- i tempi previsti d'attuazione (darsi un obiettivo temporale, discutendolo anche con il relatore aiuta: non possiamo imbarcarci in un progetto di ricerca venticinquennale, anche se la cosa forse ci piacerebbe).

Tipologie di tesi di laurea

Il principale obiettivo formativo della tesi di laurea è, in generale, di mettere lo studente in condizione di acquisire una relativa padronanza del tema trattato, attraverso la conoscenza critica della letteratura rilevante, sia essa teorica e/o empirica. In alcuni casi (rarissimi) accade che la tesi apporti anche un contributo originale al tema oggetto d'indagine. Tuttavia, è buona norma cominciare sempre "volando basso" e ricordare che "con la tesi non si inventa niente": l'obiettivo principale del laureando deve essere quello di arrivare alla fine del lavoro avendo una conoscenza, chiara e matura, di un problema, nei suoi risvolti teorici e di policy. Se questo obiettivo è raggiunto, si deve essere molto soddisfatti, anche se ci rendiamo conto di non aver apportato alcun contributo nuovo ("non ci abbiamo messo del nostro").

Il grado di approfondimento che si raggiunge con la tesi di laurea può essere diverso. Anche se la distinzione è convenzionale (perché non è sempre facile dire ex-post se una tesi è di un tipo o dell'altro), si distingue solitamente tra:

- 1) *tesi compilative*, in cui il laureando non effettua (a volte volontariamente, perché vuole laurearsi in fretta, a volte perché è il massimo che riesce a fare) un'elaborazione critica e personale della letteratura consultata ma si limita a fare una sintesi, possibilmente chiara e ordinata, delle letture fatte. Questo vale sia per le tesi teoriche, sia per quelle in cui si consulta una letteratura prevalentemente empirica.

- 2) *tesi di ricerca*, in cui lo studente fa uno sforzo di elaborazione personale, ponendo le basi per potenziali approfondimenti e sviluppi futuri del lavoro. Le *tesi di ricerca* possono consistere in:
- a) *un approfondimento critico della letteratura teorica esistente* su un tema particolarmente controverso (fare una bella rassegna teorica, che sia esaustiva e permetta di fare collegamenti tra i vari contributi presenti in letteratura, è più difficile di quanto sembri!);
 - b) *un lavoro empirico*, originale dal punto di vista dei dati utilizzati e/o della metodologia statistico-econometrica impiegata (una tesi che contiene un esercizio econometrico non è di per sé originale, se l'esercizio non presenta le caratteristiche dette sopra ed è relativamente poco fondato sulla teoria economica prevalente);
 - c) *un'estensione di un modello teorico esistente* (anche in questo caso: lavorare su un modello teorico per modificarlo al margine non assicura di per sé che stiamo dando un contributo originale se la nostra estensione non è interpretabile o non ci aiuta a capire meglio il fenomeno economico in esame).

Qualunque sia il tipo di tesi di laurea che si fa, è importante ricordare che:

- 1) quando, nello studiare un argomento, si dà conto di un risultato teorico o empirico, lo studente deve sempre permettere al lettore esterno (in particolare al relatore) di capire se tale risultato è già presente in letteratura (e in questo caso va citato l'autore o gli autori letti) o se è "farina del proprio sacco". Un errore comune che si fa infatti, nelle fasi iniziali della stesura della tesi quando ancora non si è appreso un metodo, è di dare conto di teoremi o enunciati noti nella teoria economica senza citare le fonti bibliografiche da cui tali elementi sono ricavati.
- 2) Quando si tirano le fila di un ragionamento e si sostiene un'argomentazione, questa deve essere esposta in modo logico e chiaro, altrimenti è ideologia. Lo stile con cui si scrive una tesi di laurea non deve essere di tipo giornalistico ma accademico, ossia tale da permettere al lettore di seguire chi scrive sul piano logico e sequenziale.

La ricerca bibliografica

La prima ricerca bibliografica non la fate voi ma il vostro relatore, nel senso che per fare il progetto di tesi e decidere se l'argomento che avete scelto vi piace veramente è necessario leggere poche cose, ma ben scelte: questa scelta la può fare solo chi è già (o dovrebbe essere) dentro all'argomento, ossia il relatore. Queste letture, poche ma buone, servono a introdurvi al tema che siete in procinto di approfondire.

Una volta che il relatore vi abbia introdotto all'argomento della tesi, dovete essere voi a dimostrare sempre maggiore autonomia nel scoprire ulteriori fonti bibliografiche. Tale ricerca va fatta (in biblioteca o su internet) su testi accademici o comunque su testi di comprovato carattere scientifico: articoli di rivista, working papers (WP) di università/centri di ricerca, pubblicazione di istituzioni nazionali/internazionali, monografie (cioè libri). Di ogni lavoro devono essere noti l'autore, la sede e la data di

pubblicazione. Se si tratta di WP, è buona norma verificare se nel frattempo il lavoro è stato pubblicato su una rivista (perché vuol dire che del lavoro ne esiste una versione successiva e in genere migliore). Poiché i tempi di pubblicazione di un articolo e, a maggior ragione di un libro, sono piuttosto lunghi (anche più di un anno da quando vengono ultimati), è opportuno che nella ricerca delle fonti bibliografiche il laureando si avvalga anche di WP che, pur non potendo essere considerati lavori “finiti”, danno comunque un quadro più aggiornato dello stato dell’arte sul tema su cui state facendo la tesi. Ogni dipartimento universitario di economia possiede la propria collana di WP, accessibile quasi sempre gratuitamente tramite internet (cosa che non accade, invece, per le riviste, a meno che non si vada in biblioteca).

Passare da uno studio prevalentemente fatto sui libri a uno su articoli di rivista (o WP) non è semplice poiché in genere il livello di sofisticazione analitica dei secondi è molto maggiore dei primi. Per questo motivo, quando cominciate a consultare materiali per la vostra tesi è consigliabile partire con uno o più articoli di rassegna, perché questi dovrebbero conto del dibattito teorico e/o empirico sull’argomento che vi interessa in modo esauriente. Le riviste migliori in proposito, che ospitano regolarmente articoli di rassegna, sono il *Journal of Economic Literature*, il *Journal of Economic Perspectives* o il *Journal of Economic Surveys*.

Fonti bibliografiche molto utili, se ci si vuole occupare di temi di politica economica, sono i siti delle principali istituzioni nazionali/internazionali di ricerca e non (ad esempio Banca d’Italia, Istat, Ministero dell’Economia, Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, Eurostat, BCE, OCSE, FMI, Banca Mondiale, ecc.). Tutti i siti di queste istituzioni hanno un link alle loro pubblicazioni, dove sono pubblicati i risultati di ricerche di interesse per l’istituzione stessa e che hanno un impatto sul dibattito di politica economica nazionale e/o internazionale. Sempre se ci si occupa di temi di *policy*, può essere utile consultare riviste on-line (cioè solo su internet) in cui compaiono articoli divulgativi ma sufficientemente rigorosi sul piano scientifico, scritti da studiosi (universitari e non): in Italia riviste di questo tipo sono rintracciabili ai seguenti indirizzi: <http://www.lavoce.info/>, <http://www.nelmerito.com/>, <http://www.sbilanciamoci.info/>.

Un’avvertenza va fatta invece per quello che si trova su internet e che NON corrisponde a quanto detto finora (articoli di rivista, working papers, libri, pubblicazioni scaricabili da enti istituzionali e/o di ricerca non accademici, riviste on-line): su internet si trova di tutto, dall’articolo di giornale all’intervento fatto al convegno politico, dal commento su di un blog alla dispensa/slide didattica di questo o quel professore: tutti questi materiali è bene non usarli poiché spesso mancano di rigore e non sono delle pubblicazioni vere e proprie.

L’indice della tesi

La prima cosa da fare, prima di cominciare a scrivere il primo capitolo della tesi, è stilare una bozza di indice, con l’indicazione dei titoli dei singoli capitoli e paragrafi. Lo scopo di questa operazione, preliminare alla scrittura vera e propria della tesi, è quella di circoscrivere l’oggetto d’analisi, fissando dei paletti che servono a non farci partire per la tangente! Man mano che il laureando legge, infatti, soprattutto se ci si

appassiona all'argomento, rischia di farsi prendere la mano e di non finire più di leggere (perché trova sempre qualcosa di interessante che non ha ancora letto). Il risultato è che non si comincia mai a scrivere... Abbozzare un indice della tesi è, da questo punto di vista utile, perché serve a imporre dei limiti, dei confini al tema che si vuole esaminare nella tesi di laurea.

Quando va fatta la bozza dell'indice della tesi? Come detto sopra, è la prima cosa da fare quando si vuole diventare operativi, cioè apprestarsi a scrivere. Andrebbe scritta dopo aver steso il progetto iniziale e aver fatto alcune letture iniziali, non troppe, che diano un inquadramento generale del problema ma anche degli input su quali direzioni di ricerca seguire.

Struttura del testo

Per organizzare la struttura del lavoro complessivo, è opportuno suddividere la tesi in capitoli e in paragrafi (ed eventualmente in sotto-paragrafi).

La divisione in capitoli della tesi può essere pensata in diversi modi, a seconda che ci si voglia concentrare di più sulla teoria, su aspetti di policy o sull'analisi empirica.

Se la tesi è eminentemente teorica, la struttura della tesi potrebbe essere la seguente:

parte 1: rassegna della letteratura teorica (i modelli) esistente del problema

parte 2: scelta di uno o più modelli, ritenuti meglio in grado di spiegare un fenomeno, sui quali si elaborano estensioni che aumentano la capacità esplicativa del modello stesso.

Ciascuna parte può, a sua volta, essere divisa in capitoli.

Se la tesi si concentra su aspetti di *policy*, la struttura potrebbe essere la seguente:

parte 1: inquadramento concettuale del problema, all'interno della teoria economica

parte 2: analisi di uno o più contesti istituzionali e di loro ipotetiche riforme, con riferimento al problema concettuale di cui sopra.

Ciascuna parte può, a sua volta, essere divisa in capitoli.

Se la tesi è prevalentemente applicata (statistico-econometrica), la struttura della tesi potrebbe essere la seguente:

parte 1: rassegna della letteratura empirica esistente del problema

parte 2: analisi delle fonti dei dati e delle metodologie che si vogliono utilizzare per l'analisi applicata

parte 3: svolgimento delle stime e analisi/commento dei risultati.

Ciascuna parte può, a sua volta, essere divisa in capitoli.

Uso dei grafici e delle tabelle

L'uso di grafici e/o tabelle può essere molto utile, a seconda del tipo di tesi che si svolge, perché grafici e tabelle ci informano sull'evidenza empirica di un fenomeno. Essi devono sempre riportare la fonte da cui sono stati ricavati e devono, almeno in parte, essere commentati. Ricordate sempre che il testo in cui si commenta un grafico

o una tabella deve risultare chiaro di per sé, ossia non deve costringere il lettore ad andarsi a vedere il grafico o la tabella per capire il testo.

Uso delle note a piè di pagina

Le note a piè di pagina sono esplicative di un concetto o di un'affermazione fatta nel testo che volete sviluppare in modo più ampio e approfondito, senza interrompere il flusso del discorso principale. Non devono essere indispensabili alla lettura: il testo deve quindi risultare sufficientemente chiaro, senza costringere il lettore ad andare continuamente a leggere le note.

La bibliografia

Non esiste un unico modo per scrivere la bibliografia e quindi potete prendere spunto da qualche articolo o libro che avete letto e replicare quello schema. In genere comunque si procede in ordine alfabetico, per autore. E' necessario che, comunque costruite la bibliografia, siano riportati l'anno di pubblicazione, il titolo del lavoro, la rivista in cui l'articolo è stato pubblicato (se si tratta di un articolo), l'editore e il luogo di pubblicazione (se si tratta di un libro).

Cosa si deve inserire in bibliografia? Tutto quello che si è letto, anche solo in parte e che si è rivelato utile per la tesi. Non si deve ovviamente mettere, invece, ciò che non si è letto (anche se è stato citato in quello che abbiamo letto).

Introduzione e Conclusioni

Devono essere di poche pagine e servono più agli altri che a voi, nel senso che in esse non dovete aggiungere cose nuove rispetto a quelle già scritte nella tesi ma dare un quadro sintetico e chiaro del lavoro, utile a un lettore esterno che volesse farsene un'idea, senza leggere il resto delle pagine. Vanno scritte alla fine (anche l'Introduzione!), dopo che avete scritto tutti i capitoli.

Nell'introduzione dovete chiarire subito qual è l'oggetto del lavoro, aggiungere qualche riga che spiega perché lo avete scelto e la sua rilevanza (per la teoria, per la politica economica, per l'analisi empirica). Proseguite poi accennando alla metodologia impiegata e passate infine ad esporre i contenuti dei singoli capitoli, anche in modo didascalico ("Nel primo capitolo si analizza ...", "Il secondo capitolo ha per oggetto ..." e così via per ogni capitolo).

Nelle Conclusioni dovete tirare le fila della tesi: entrerete quindi nel merito dei contenuti dei singoli capitoli, richiamando esplicitamente i risultati a cui siete arrivati (o arriva la letteratura che avete consultato). Introduzione e Conclusioni si assomigliano, l'unica differenza è che nelle Conclusioni dovete svelare "chi è l'assassino", ossia tirare le fila del ragionamento, mentre nell'Introduzione vi potete limitare a esporre i termini del problema, senza dire "come va a finire".

Prima di scrivere Introduzione e Conclusioni, è meglio abbandonare la tesi in un cassetto per almeno un giorno, così da distaccarsene un po'. In genere questo aiuta a scrivere in modo più efficace questa parte della tesi, ossia a sintetizzarla nel modo migliore. Un errore che spesso si compie, infatti, quando si ha la tesi troppo per le mani, è di parlarne, e quindi anche riassumerla, dando troppe cose per scontate e facendo salti logici nell'esposizione. Il lettore esterno deve essere invece guidato da voi con la massima chiarezza e sinteticità.

La tesi è vostra: dovete saperla difendere

Quando un docente vi chiede perché avete scritto una cosa (può trattarsi del vostro relatore, ma anche dei docenti che compongono la commissione di laurea), non si può rispondere: "l'ho scritto perché l'ho letto." Non dovete mai trovarvi in quella condizione: dovete quindi sempre saper spiegare quello che avete scritto. Questo vale anche quando si fanno delle citazioni (in pratica preoccupatevi sempre di capire quello che scrivete, anche se riportate tra virgolette le parole degli altri).